ANNO I. Torino, Venerdì 1 dicembre 1848. *Num.* 237.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI.
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 30 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

L'anatema del *comunismo* lanciato scioccamente dal ministro delle finanze contro la proposta Pescatore fu la parola d'ordine pei conservatori. Ah! signori razionalisti, ei dissero fra se, voi pretendete che il ricco concorra ne' sacrificii dovuti alla patria con egual peso del modesto possidente, voi volete attentare ai grassi patrimonii che sono pure la più spettabile proprietà, e, quel che è peggio, v'arroghereste di rimediare a un' ingiustizia del governo. Bene, disputate quanto sapete; vi lasciamo tutto vostro il campo della discussione. Andate pure sciorinando dimostrazioni matematiche, da cui ne verrebbe per conseguenza che per nulla incostituzionale sia il progetto dell'infedele professore, che anzi non sia che calcato sulle orme già tracciate dall'infallibile Revel, che sarebbe un porgere occasione ai più notabili possidenti di mostrare il loro amor patriottico. Voi dite bene; ma se il savio Revel battezzò con quel brutto nome la proposta da voi sostenuta, gatta ci cova; e il nostro partito è preso. Dietro questo moralissimo ragionamento facilmente si spiega, come abbondando gli oratori, e, quel che più monta, le ragioni a sostenere il progetto Pescatore, all'atto di votare poi siasi spiegata una maggioranza contro la presa in considerazione di esso.

Il ministero uscì dunque con una nuova delle solite sue vittorie, i *ventrus* n' andarono a casa col cuore più sollevato. La proprietà è salva!!! La proprietà? imbecilli! Fu un tempo, in che l' andar preparando le moltitudini ai nuovissimi giorni della libertà costava sacrifizii: e questi chi li faceva, per la massima parte era il ceto medio. Vennero questi giorni e si richiesero nuovi sacrificii. Chi li fece per la massima parte fu il ceto medio. Si richiese un prestito volontario per dare alimento alla guerra d'indipendenza; e chi più vi concorse fu il ceto medio. Mancava tuttavia danaro e il prestito si volle forzato. Fabbricata la legge in certe officine, in che il monipolio è tradizionale, la si fece ancora per la principal parte gravitare sul medio ceto. Questo potè mormorare all'ingiustizia, ma pagò, perocchè fosse uso a non transigere davanti a verun sacrificio per la causa nazionale. Ora perchè nelle presenti durissime circostanze vi si viene a richiedere un atto di giustizia, il quale v'avrebbe resi e benemeriti della patria e più graditi al popolo, voi vi serrate nelle spalle e dicendo che sta per voi lo statuto e 'l governo, credete d'aver tutelato da feroci attentati le vostre esorbitanti sostanze. Signori, noi crediamo che il *comunismo* non sarà mai pianta che possa attecchire e tanto meno nel terreno d' Italia; ma crediamo pure che la più stolta maniera di combatterlo sia quella da voi usata.

Il popolo delle tribune non seppe contenersi a fronte della debolissima maggioranza che rigettava la proposta Pescatore; e di lì scandali che per l'onore della nazione vorremmo poter tacere. Sopra una moltitudine che si abbandona all'impressione del momento, che ascolta solo la voce del cuor suo, e non sa ancora compenetrarsi abbastanza dello spirito della legge; da un fianco e dall'altro alcuni imprudenti che s'arrovellano trascinati dalla passione del partito; al seggio presidenziale un uomo che non ha nè senno pratico, nè vigor morale. Noi invero uscimmo coll' anima serrata e colla vergogna sul viso. E non tanto per le turbolenze delle tribune, per le impromtitudini di taluni rappresentanti, per la debolezza del presidente; quanto perchè, come già ne toccò d'alcun altro, ebbimo a perdere tutto affatto una cara illusione sull'autore delle *Fantasie*. Quand' ei venne al parlamento portato dal voto popolare, noi giubilammo pensando che la nazione risorta avea saputo incoronare del serto civico il poeta che tanto amò e tanto sofferse: e se lo vedemmo sedere alla destra, non ce ne corrucciammo. Anche di là pensammo che il caldo scrittore delle Romanze null'altro avrebbe mai voluto che il supremo bene della sua diletta Italia. Ma in tutte le piu vive questioni che potevano riguardare gravissimi interessi del paese, ebbimo a veder poi Berchet sorgere a troncarle. Quasi avesse paura della discussione, lo mirammo più volte agitarsi irrequieto e malcontento sulla propria scranna. Oggi ei pronunciò una brutta parola, che dovè ritirare! Oh! han voluto richiamare dalla sua solitudine pacifica il poeta, ed ei mostrò che è fuori del suo elemento.

SEMPRE AL *RISORGIMENTO*

Mentre il *Risorgimento* si affanna a gridare contro la *Dichiarazione*, i deputati lontani cominciano a mandarle il loro assenso, e già di due si sono vedute lettere sulla *Concordia* appositamente scritte per ciò: altri cinque fecero una dichiarazione colla quale annunziano che *l' origine e i portamenti del Ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto*, che *il mistero stesso in cui si avvolge la mediazione a buon dritto accresce la diffidenza*, e promettono che non *consentiranno mai a condizioni che siano contrarie all'onore del* REGNO DELL'ALTA ITALIA *e all' indipendenza della Nazione*, donde si vede che si astennero dal sottoscrivere la prima piuttosto per la sua forma che per la sostanza. Nè basta: già nella provincia d'Asti s'è dato principio ad una soscrizione popolare in cui si attesta di consentire pienamente con quanto viene esposto nella dichiarazione dei 57: oggi ci vien detto che lo stesso si stia facendo in Genova, e possiamo sperare di veder presto seguito in tutte l' altre provincie questo lodevole esempio.

Ciò premesso a consolazione del *Risorgimento*, ci faremo a rispondere al terzo articolo suo con cui confuta le fanciullagini dell'opposizione. Veramente a molte cose, anzi a quasi tutte abbiamo preventivamente risposto fin da ieri, e poco ci rimane ad aggiungere; tanto più che egli non aveva argomento di sorta, ma per servirci de' suoi modi squisitissimi, *non fornisce altra prova che il nudo ed arrogante suo asserire*.

Comincia dal provare evidentemente (che è quanto dire affermare) che la camarilla non esiste, e ch'ella è un fantasma dell' opposizione e di tutto il giornalume che la fiancheggia. Noi non andremo razzolando qua e là indizii per provargli che s'inganna a mille miglia; ci contenteremo di chiedergli se gli basta l'animo di negare che quando il ministero Casati domandò alla Francia il sussidio non sia partito dal Piemonte una staffetta ad insaputa del ministero medesimo, per contromandare a Parigi la domanda di quel sussidio. E donde partiva? e chi la mandava? chi andava insinuando i mali consigli? Per ora questa prova può bastare, ma se il *Risorgimento* ne desidera dell'altre, non ha che a significarlo; e l'*Opinione* che è avvezza a conoscere e svelare francamente cotali misteri, gli promette di metter mano a certi suoi zibaldoni che potranno dargli ampia soddisfazione.

Noi raccomandiamo al ministero di trovarsi altro paladino più giudizioso; perchè il *Risorgimento* ha il mal garbo di voler menar vanto e propalare più romorosamente appunto quelle cose che vorrebbero essere più pudicamente celate. Quali sono i lati più deboli della politica di quel partito contro al quale è diretta la dichiarazione? la Mediazione, l' Opportunità e la Legge del 29 luglio con tutta l'odiosa sua famiglia d' imprestiti forzati, di leggi di polizia, ecc. ecc. Or bene, sono appunto queste tre cose che fanno andare in estasi il *Risorgimento*. E innanzi tutto egli ci dice: la Mediazione ha pure per iscopo l' indipendenza; più volte ve l' hanno ripetuto le nostre Eccellenze, più volte l' hanno ricantato quelle di Francia; e non vi basta? Ma noi stidiamo e i nostri ministri e quelli di Francia a dire che quella intende a darci l' *assoluta* indipendenza senza vincolo alcuno nè amministrativo, nè militare, nè politico collo straniero. Noi pure abbiamo ascoltato attentamente le parole del Pinelli quando si sforzava di spiegare alla Camera il gran geroglifico della mediazione, e ci ricordiamo avere inteso dalla sua bocca che quando un popolo si amministra da se stesso, ed ha armi proprie può chiamarsi indipendente; ma se questa è l' indipendenza che può appagare il *Risorgimento*, non appaga, nè appagherà in eterno, speriamo, i buoni Italiani.

Che s'egli è vero, come voi dite, ed è verissimo, che il nostro ministero vincolato com'è alle potenze mediatrici non può rimandarlo come un servo inutile e dir loro: *non ho più bisogno di voi*: ciò prova appunto quanto fu incauto quel primo passo con cui poneva per sempre in mani straniere la soluzione dei nostri destini. Nè vale il ripeterci a uffo che non si poteva fare altrimenti; il ministero non ha dritto di asserirlo: perciocchè, lo ripetiamo, s'è egli provato ad insistere presso la Francia per ottenere un sussidio o un aiuto qualunque? se dopo avere invano insistito, se dopo ripetute ripulse si fosse appigliato alla mediazione, volentieri gli perdoneremmo: ma in quella vece si affrettò di accettarla mentre il ministero risponsabile trattava ancora del sussidio; per fretta di accettarla contrafece perfino allo Statuto, rese una vana maschera le guarentigie del governo costituzionale. E c'era poi bisogno di buttarsi così a precipizio a *salvare la patria*? no: un armistizio di sei settimane era stato conchiuso pochi giorni prima.

E a buon conto che s'è ancora fatto dopo uno spazio di quasi quattro mesi con quello stupendo trovato della Mediazione? Non s'è ancora fissato la città per le trattative. Ah confessate ch' egli è pur l'estremo o della semplicità o della arroganza, pretendere che una nazione si acconci a vedere in pace i suoi destini così indegnamente bistrattati, e la sua salute mandata alle calende greche!

L'altro sublime trovato che tiene in dolce contemplazione il *Risorgimento*, è l'Opportunità. Quella sconsigliata dell'opposizione, ei dice, voleva spingere il ministero alla guerra quando scoppiò la rivoluzione di Vienna: ma il ministero, furbo! che rispose? o quella rivolta è cosa seria, e continuerà, e l'opportunità sarà maggiore; ovvero è cosa di poco momento e allora è meglio non entrare in campagna: stiamo a vedere. E così si stette a vedere, e intanto i soldati di Welden poterono abbandonare l'Italia per aiutare la causa del dispotismo in Germania, e Vienna cadde, e ora sta per cadere l'Ungheria, e il Ministero con semplicità infantile ci dice: vedete s'io aveva ragione! Ma Vienna non sarebbe caduta se noi fossimo stati pronti ad entrare in Lombardia; e non cadendo avrebbe mantenuto lungamente il focolare della rivolta nelle viscere dell'Impero, e gli avrebbe impedito di attutare il movimento ungarico; e l'Ungheria e Vienna in rivoluzione avrebbero salvato l' Italia. Ci perdoni il *Risorgimento*; questa è la sapienza dei pargoli; noi non comprendiamo quell'altra più astrusa e sublime, in che si beano egli e i suoi ministri.

Ma bene sta che il *Risorgimento* canti inni di lode alla famosa legge del 29 luglio; bene sta a lui che tentò ogni arte di denigrare la fama dei quarantatre, i quali protestarono contro quella e negarono il voto. *La Costituzione ci guadagnò*, egli grida, *perchè la fiducia rialzossi, gli animi ripresero vigore*.

Che ha a fare la fiducia, il vigore degli animi colla Costituzione? *La costituzione ci guadagnò perchè l' erario si riempì*: quaranta e più milioni furono tolti alla tasche dei cittadini contro l'espresso divieto dello Statuto, contro il dogma fondamentale di tutte le costituzioni, secondo il quale non può essere chiesto danaro al popolo senza il consentimento della Camera elettiva; e questo fu in guadagno della costituzione, o non piuttosto contro la costituzione? Se il ministero avesse convocato dieci giorni prima il Parlamento in luogo di prorogarlo per un altro mese, avrebbe egualmente empito l' erario, ma non avrebbe infranto lo Statuto. In grazia di quella legge sciagurata fu conchiuso l'infame armistizio che disonorava la nazione e rinnegava i dritti acquisiti dei popoli: e questo pure fu in guadagno della costituzione?

Oh! l'opposizione si dee ben rallegrare di avere siffatti avversarii!

Noi non abbiamo mai avuto fede nella efficacia dei mezzi termini, o nella sincerità delle promesse degli stranieri.

Le nazioni sono tutte generose; ma i governi sono tutti egoisti.

L'Italia ricostituitasi, l'Italia libera, indipendente, l'Italia nazione, — dopo tanti secoli d'obbiezione e di servaggio, era fenomeno troppo straordinario ed anormale, perchè lo si potesse prendere in sul serio dall'egoismo inglese, e dalla francese leggerezza. Ma sovrattutto era oggetto di troppa invidia, ledeva troppi interessi, destava troppi timori, feriva troppe suscettibilità, perchè governi forestieri, governi che o profittarono della nostra miseria, o scapiterebbero alla nostra rigenerazione, potessero francamente e fermamente volerci liberi, uniti e forti.

Quindi non negli armistizi o nelle mediazioni, ma nelle

armi unicamente, e nel concorde odio contro ogni diretta od indiretta tirannide straniera, abbiamo noi poste mai sempre le nostre speranze.

Gli ultimi casi di Roma hanno confermate le nostre previsioni. La parte che la diplomazia estera, e specialmente l'inviato francese ebbe a quella funesta e improvvida risoluzione che privò Roma del suo principe, ha omai lacerato il velo della tenebrosa politica forestiera.

Pio IX potè per certo essere gravemente affetto dalla uccisione del Rossi — e dal passeggero conflitto che a questa tenne dietro. Ma abbandonato a se medesimo, lasciato alle sole ispirazioni del cuor suo, egli non sarebbesi mai deciso ad abbandonare quel posto, che i suoi doveri di principe e di pontefice gli vietavano di lasciare, ora che la sua partenza poteva essere il segnale della guerra civile.

Pio IX nella sua vita politica potè mostrarsi povero di energia, incostante, irresoluto o contradditorio — ma sempre anche in mezzo ai più gravi errori della sua mente, apparve la nobiltà e la delicatezza del suo sentire. Pio IX impertanto non sarebbesi da se solo determinato mai a fuggirsi di Roma, quando questa fuga potea parere una viltà, quando sovrattutto, giovi ripeterlo, questa fuga potea essere il segnale della guerra civile. Se ciò nullameno egli abbandonò nell'ora del pericolo il suo popolo; se egli, al momento in cui vedeva più tenebrosa, più minacciosa addensarsi la procella, e potea d'un suo detto calmarla, preferì invece abbandonare la nave alle sue cure affidate, gli è pur forza credere ch'ei vi fu indotto dalle suggestioni altrui.

Abbiamo troppo altamente disapprovato sempre la politica della violenza e dei dritti, per cercare di scusar ora la morte data al Rossi. Ma questo solo ci sta a cuore di dimostrare, che quell' uccisione fu un fatto meramente individuale a chi lo commise, o che almeno vi fu interamente estraneo a quel partito liberale, i rappresentanti del quale erano poi dallo spontaneo voto del popolo chiamati a rappresentare e tutelare i suoi interessi.

I nomi di un Mamiani, di un Sereni, di uno Sterbini, per accennare solo alcuni, suonano da troppo tempo sinonimi di lealtà, di probità, perchè pur solo l'ombra di un sospetto possa giungere fino a loro. D'altronde la più parte di questi nuovi ministri, o erano tuttavia assenti da Roma, o solo da pochissimi dì aveanvi fatto ritorno. Ned eran uomini che allora solo fossero in sulle bocche di cittadini; ma uomini de' quali i più erano già stati chiamati dalla stima del principe, dall'affetto del popolo, a reggere la somma delle cose, pochi mesi addietro, quando fremeva a Roma, come nel rimanente d' Italia, quel santo ardore d'indipendenza che ora con tanto nostro danno rattiepidito, sembra minacci, con nostra eziandio maggiore infamia, volersi spegnere affatto.

I membri adunque del nuovo ministero romano, commendevolissimi per le private loro doti di mente e di cuore, rappresentavano poi come uomini politici, non le esagerazioni d'una fazione, non le esorbitanze di qualche utopista, ma sibbene il principio della libertà ordinata e progressiva, all' interno, e della indipendenza ed autonomia, al di fuori. Rappresentavano cioè nella più schietta e reale loro espressione quei principii politici che Pio IX il primo in Italia proclamava, e in nome de' quali poco stante, i popoli tutti della penisola, dove guidati dai loro principii, dove seco trascinandoli, commoveansi, e sorgeano e correvano all' armi per conquistarli ed attuarli, spezzato l'obbrobrioso giogo della tirannide straniera.

Nessun ragionevole motivo di diffidenza potea quindi avere Pio IX verso i nuovi ministri, i quali anzi avendo offerta al Rosmini la presidenza, mostravano con ciò, come eglino non volessero essere sovvertitori d' ogni preesistente ordine di cose, ed iniziatori di un radicale sconvolgimento dello stato; ma sibbene tendessero semplicemente a riprendere e continuare quella tradizione politica, che Pio IX medesimo, nei giorni della sua libertà di spirito, iniziava.

E i principi che proclamavano a fondamento della loro amministrazione; e la pubblica professione di fede che poco poi faceano (moderata e ragionevole tanto da spiacere a molti), avrebbero dovuto rassicurare l'animo il più timido, il più meticoloso, ove a ciò non fosse già stata sufficiente la loro condotta anteriore.

Di ottimi elementi adunque era costituito questo ministero; il quale ad un tempo offeriva le più solide guarentigie d'ordine e dimoderazione al principe; di libertà e di progresso, al popolo. — Epperò nessuna riluttanza dovea provare Pio IX a riconoscerlo, non solo in apparenza come fece, ma dall' intimo dell' animo suo, ed apporre in esso ogni confidenza, ed accostandosi francamente a lui, improntarlo del segno della fermezza e della stabilità, mediante l'appoggio morale efficacissimo della sua adesione.

Questo potea fare Pio IX; questo dovea fare anzi nell'interesse del papato, nell'interesse di tutta Italia.

La immensa maggioranza dei cittadini era, o meglio è con questo ministero — unanimi quasi i rappresentanti del popolo ne proclamavano già e professavano i principii, prima ancora che esso fosse stato costituito. Proqabilmentè, anchè sènza macchiarsi di sangue, la rivoluzione sarebbesi pacificamente operata in Roma; quindi i ministri presenti sono veramente la espressione della opinion nazionale — non hanno altri oppositori, altri nemici, fuori i nemici della libertà, della nazionalità d'Italia. Accostandosi a loro, Pio IX consolidava nell'interno i nuovi ordini civili, assicurava la pace, la quiete nel paese. E nella politica generale della penisola, ei riacquistava tutto quel morale ascendente, che erasi guadagnato in principio del suo pontificato, iniziando il risorgimento italiano, e che avea poi compromesso siffattamente colle sue illogiche esitanze, colle sue fatali contraddizioni.

Ora invece fuggendo, egli scompose nuovamente tutto l'edificio politico, intorno al quale tante cure eransi adoperate, tante fatiche spese. Egli lasciò nella Romagna i germi dell'anarchia e della guerra civile, porgendo un pretesto ai nemici della nostra rigenerazione; egli lacerò il patto dell'unione fra le varie provincie della penisola, al punto istesso in cui forse esso stava per essere sottoscritto. — Quella mano che colpiva un ministro esoso alla nazione, della quale conculcava i diritti, comprometteva gli interessi, prostituiva la dignità, fu certamente una mano colpevole — e l'azione da essa consumata, dee metterci ribrezzo ed orrore. Ma pure quella mano non colpiva che un individuo — e un individuo, a torto od a ragione, considerato come causa dei mali che opprimevano o minacciavano la patria, è ostacolo alla di lei rigenerazione.

Ma di quali parole dovremo valerci noi, per designare un fatto, per giudicare un'azione la quale non più colpisce la vita d'un solo individqo, d'un individuo ginstamente odiato, ma che minaccia invece l'esistenza d'una nazione? che può aprire il varco a infinite contese, essere causa che corrano fiumi di sangue, ed avere per ultima conseguenza di risospingerci; Dio sa per quanti secoli, nell'antico sepolcro, una infelice nazione, che dopo infinita sequela di torture, di martirii, ora stava a prezzo del proprio sangue, tentando l'opera santa del suo riscatto.....

Oh! dopo avere salutato in Pio Nono l'angelo redentore d'Italia nostra, rifugge la penna dal vergare quelle linee che giudichino la sua condotta attuale! rifugge la mente dal credere che la fuga di Pio Nono sia effetto della sua volontà e sorge invece concussa la convinzione, che esso non fu, che esso non è più oramai se non un cieco, e passivo stromento d'una perfida diplomazia.

E questo vero che sinora dimostrammo emergere da considerazioni, o personali a Pio Nono, o relative alle condizioni politiche dei suoi stati, proveremo in altro articolo sgorgare evidente dall'analisi della politica francese.

Y

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 25 *novembre*. — Parigi s'è svegliato stamane d'assai buon'ora, colll'inquietudine del cuore dipinta sul volto: l'ansia e l'agitazione che dominavano i cittadini, provano che essi conoscevano l'importanza della seduta d'oggi e ne temevano gravi conseguenze. I numerosi assembramenti che si formarono principalmente sulla piazza della Concordia, le misure di precauzione adottate dal governo, la folla immensa di spettatori che per tempissimo invase l'assemblea, tutto annunziava che dopo le memorabili sedute della costituente e della convenzione, nessun dibattimento parlamentare tanto interessava la nazione, quanto quello d'oggi.

Prima della seduta, Lamartine, Garnier-Pagès, Crémieux, Francesco Arago, Duclerc, Barthélemy St-Hilaire e Pagnerre, membri o funzionari della già commissione esecutiva, si radunarono insieme, per definire la via che seguir doveano nella discussione. Dal canto loro, Marie, Recurt, Armand-Marrast ed il general Cavaignac, che furono ministri e *maires* di Parigi, sotto quella commissione, si riunirono col consiglio de' ministri

La seduta cominciò ad un'ora. Dopo la lettura del processo verbale e prima della sua adozione, i signori Grandin e Lamoricière scambiarono alcune parole, che destarono qualche agitazione nell'assemblea. Il generale Cavaignac tolse argomento da quell'incidente per dolersi che l' agitazione cominciasse ad invadere gli animi, e chiese all'assemblea che rimanesse impassibile nel solenne dibattimento da lui provocato.

Allora continuò in mezzo ad un profondo e religioso silenzio la lotta retrospettiva fra il potere caduto ed il potere attuale, fra la commissione esecutiva ed uno de' suoi ministri, divenuto suo successore.

Il general Cavaignac però dichiarò che egli metteva fuor di causa l'antica commissione esecutiva, ed intendeva di circoscrivere la discussione fra lui ed i suoi quattro accusatori.

Il dotto Barthélemy Saint-Hilaire lesse un frammento storico della rivoluzione del 1848, frammento che comprende l'amministrazione della commissione esecutiva e le luttuose giornate di giugno, e che fu scritto da due mesi, e quindi non venne preparato appositamente per la causa che si agitava.

Passando sopra i fatti secondari, le accuse contro il generale s'aggiravano su tre punti principali, cioè l'effettivo dell'esercito a Parigi ne' giorni di giugno; il disegno di repressione adottato dal generale Cavaignac, ed infine la situazione politica del generale in faccia alla commissione esecutiva.

Lamartine, in un opuscolo da lui pubblicato ed i suoi colleghi ne' loro interrogatori avanti la commissione d' inchiesta, dichiararono tutti che la commissione esecutiva avea manifestato il desiderio ed anco ordinato che la guarnigione di Parigi fosse aumentata in modo che il governo avesse 45 mila uomini a sua disposizione. Essi dicono di non aver mai potuto accertarsi se quell' ordine era stato eseguito, nè a che ascendessero le forze riunite a Parigi allo scoppiare dell' insurrezione.

Il generale Cavaignac lesse all'assemblea una serie d'ordini dati da lui come ministro della guerra, e stabilì che allora eranvi a Parigi 29 mila soldati, a cui unendo la guardia mobile e la guardia repubblicana, si avea una forza di 44 mila uomini.

In quanto al disegno di repressione che il generale seguì ostinatamente, ei dichiarò d' averlo esposto avanti la commissione esecutiva e comunicato a' generali Lamoricière, Bedeau e Foucher. Quel progetto consisteva a dare una battaglia regolare, a concentrare tutte le truppe sopra uno stesso punto, a seguire insomma un sistema da Cavaignac chiamato razionale. Esso fu vivamente criticato dagli avversari del generale i quali credono che il miglior mezzo di trasformare una sommossa in battaglia, è di non arrestarla e soffocarla in principio, mentre non è che un affare di polizia.

Il generale difese validamente il suo sistema: se avesse disperse e divise le forze, sarebbero state disarmate dagl' insorgenti. Le barricate si elevavano per ogni dove contemporaneamente, ed era impossibile d' inviare delle truppe in ogni luogo. Esso si accingeva a combattere di fronte i ribelli, e qualora fosse stato vinto, si sarebbe ritirato coll'assemblea nazionale, coll'esercito e la guardia nazionale per rientrare nella sventurata città e liberarla dall'anarchia.

Venendo all'ultimo argomento, dai ragguagli dati da Barthélemy Saint-Hilaire risulta che la commissione esecutiva era divisa, discorde e senza potere reale. Allato a lei ed a' suoi ministri si trovò il generale Cavaignac, giunto a Parigi il 17 maggio e che non tardò a dichiarare che pronto a dividere la sorte della commissione esecutiva se rimaneva al potere, ei si reputava sciolto da ogni obbligo, se essa dava la sua demissione. E così fece: il 22 giugno parecchi suoi colleghi di diverse opinioni e partiti non gli tacquero essere scontenti della commissione esecutiva e desiderare che venga surrogata da lui. Esso non tacque che non poteva accettare nessun potere che non fosse unitario, e non avrebbe mai accondisceso a far parte d'una commissione governativa. La commissione esecutiva dal canto suo non voleva, nè poteva ritirarsi mentre il sangue cittadino scorreva per le vie di Parigi, un decreto dell'assemblea decise la quistione, attribuendo al general Cavaignac il potere esecutivo.

«Giunto a questo punto della sua difesa, il capo del potere voltosi ai suoi avversarii, disse loro: spiegatevi ora; dite se non avete voluto menare in giudizio che il generale negligente, incapace, inerte; esso ha già parlato, e prende la nazione per giudice. Che se avete voluto denunziare un ambizioso, un traditore, che cercò d'aprirsi una via al potere, attraverso il sangue e le ruine, allora parlate senza riguardi, senza reticenze, senza equivoco. Non si tratterà più della mia intelligenza, ma del mio onore, non è più l'avvocato che parlerà, ma il soldato e l'udirete.»

Queste parole furono seguite da fragorosi e reiterati applausi. L'assemblea parea commossa, agitata da mille contrari pensieri e stanca. La seduta fu sospesa di due ore e ripresa alle otto. Barthélemy Saint-Hilaire dà alcune spiegazioni sul vero senso del suo scritto, e dopo poche parole di Cavaignac, sale la tribuna Garnier-Pagès, il quale rimproverò al generale la sua ambizione, cagione della scissura che divide due uomini, cui le remiscenze giovanili dovrebbero unire. Cavaignac si lavò assai bene dalla taccia di ingrato ed ambizioso, e provò ch'egli fu sempre disinteressato in qualunque circostanza. Landrin difese a vicenda il generale Cavaignac e la commissione esecutiva, e terminò con queste parole: Io temo che tutto ciò non nascondi passioni che non possono giovare alla repubblica, ma la repubblica è forte, resisterà a tutti gli assalti e presiederà a' destini gloriosi della nazione.

Ledru-Rollin difese la commissione esecutiva e chiese che si concedesse una piena amnistia agl'insorgenti di giugno. Cavaignac respinse gli attacchi di Ledru Rollin un po' acerbamente: «Io era sorpreso, diss'egli, di non vedere il signor Ledru-Rollin alla tribuna; ora gli risponderò. Se noi esponessimo a vicenda i nostri servigi, si vedrebbe quale dei due ha meglio servita la repubblica. Scagliatemi pure ingiurie; che se volessi trar partito di quanto dite, siate sicuri che a' vostri elogi preferirei le vostre ingiurie.

«Si parlò di candatura: duolmi che sia stata pronunciata quella parola. Non salii la tribuna per sostener la candidatura, trattasi di ben altra cosa. Io sono avvezzo da lunga pezza alle vostre ingiurie, e sovente partono da' banchi che ho dietro voci che feriscono il mio onore. Ledru-Rollin disse che si era allontanato da me, in seguito ad una dissensione; io non so quale de' due abbia piuttosto abbandonato, ma in qualunque modo: questa separazione c'è, e non preveggo che possa cessare».

Alla fine sorse il rispettabile Dupont (de l'Eure), il quale propose il seguente ordine del giorno motivato:

«L'assemblea nazionale persistendo nel suo decreto del 28 giugno 1848, così formulato: *Il generale Cavaigane, capo del potere esecutivo, fu benemerito della patria*, passa all'ordine del giorno.»

L'assemblea accolse quella proposizione, e fra 537 votanti, 503 adottarono quell'ordine del giorno. Parecchi rappresentanti specialmente della sinistra si astennero dal votare.

La seduta fu levata alle undici ed un quarto di sera. Essa lascierà profonde tracce nell'animo de' rappresentanti e di tutta la Francia, ed il suo risultato favorevole al generale Cavaignac, può cangiare le probabilità di trionfo che hanno i vari candidati alla presidenza.

PRUSSIA.

Scarse e di poca importanza sono le notizie che abbiamo da Berlino. L' agitazione della città e della campagna continua ad essere grandissima, ma tranne piccoli disordini avvenuti qua e là l'insurrezione non è per anco scoppiata. Il progetto di esaurire tutti i mezzi legali prima di scendere a via di fatto è messo in opera con una costanza veramente germanica, con così universale accordo che comprende di meraviglia. Lo scioglimento della questione è affidato al tempo e al modo con cui l'assemblea riunendosi a Brandeburgo, sopraffando i deputati chiamati dalla corte potrà sventare i disegni di questa.

I deputati di Coblenza, di Treves e di Colonia, non essendo riesciti ad ottenere udienza dal re per mezzo del presidente del suo gabinetto, si rivolsero a quest' intento a Keller maggiordomo di corte, che protestò di non poter far altro che annunciarli individualmente ad uno, ad uno. Allora le deputazioni vedendosi ancora respinte chiesero che fossero introdotti dal re il canonico Broix di Colonia e i due borgomastri di Coblenza e di Treves, Bachem, e Wulfscheln. Intanto i deputati di questa città mandarono un indirizzo al re per esprimergli i loro sentimenti a proposito delle vertenze attuali, dicendogli che se il nome di questi uomini bastò per destare delle inquietudini, queste si verificarono per le misure prese dal ministero, che la traslazione e la proroga dell' assemblea nazionale era una violazione dei dritti

del popolo e finalmente che la tranquillità delle provincie renane correva grave pericolo.

Il *Monitore Prussiano* pubblica sotto la data del 21 un proclama del magistrato di Berlino a' suoi concittadini con cui critica la condotta dell' assemblea nazionale, l'accusa di aver negato il suo appoggio ai quattro ministeri che si sono succeduti, cercando di affievolirne il potere; di aver patteggiato coll' anarchia, incoraggiata l'inosservanza delle leggi, e per ultimo di aver perduta la libertà di voto cedendo all' influenza dei clubs e della piazza.

I due commissarii del potere centrale incaricati di non lasciare Berlino senza aver prima composte le differenze insorte tra la corte e l'assemblea ebbero nella sera del giorno 21 un abboccamento officiale con parecchi membri delle diverse frazioni di essa. In quest' occasione si andò d'accordo di mandare un indirizzo al re, nel quale la maggioranza spingerà attivamente la discussione della costituzione senza dimandare l'allontanamento delle truppe da Berlino. In questo indirizzo è espresso il voto che l'assemblea non venga trasportata a Brandeborgo, poichè l'ordine nella capitale non è punto turbato.

Vari fogli annunciano che parecchi deputati, e la *corrispondenza universale* gli fa ascendere a 237, sono già dichiarati pronti a recarsi a Brandeborgo. Fu forse questa circostanza che indusse la *Gazzetta di Colonia* ad asserire di veder crescere ogni giorno le speranze di una soluzione pacifica. Corrono infatti voci positive a Berlino di cangiamento di ministero.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 20 *novembre*. — In questi giorni si sono fatte diverse elezioni nei circondarii vacanti e le nomine, per la più parte ne sono risultate favorevoli all'opposizione. Gli organi ed i sottorgani si lamentano altamente di ciò accusando il partito liberale che con le sue subdole mene è riuscito di portare alla deputazione persone che rappresentano un'opinione che il paese respinge. Ad onta di ciò noi speriamo che le successive nomine risulteranno come queste favorevoli alla buona causa, onde si possa formare nell'assemblea un'imponente opposizione da atterrar questo veramente croato ministero. Esso frattanto si va circondando di numerose baionette: uno straordinario armamento si va celeremente attivando, non solo diretto a quel che pare contro la Sicilia, ma con altro scopo che viene gelosamente tenuto secreto. Lungo il litterale si vanno fabbricando fortini e batterie, ed ivi si trasportano quotidianamente cannoni, mortai e grandi materiali da guerra. Una nuova leva forzata di 18,000 uomini è stata decretata, oltre un arruolamento volontario con premio di ducati 8 per soldato.

Il governo siciliano pure a quel che sembra non dorme: ultimamente ha comprato due fregate a vapore dall'Inghilterra, l'equipaggio delle quali una buona porzione è inglese, siciliana l'altra: una delle suddette fregate è comandata da un certo Parker, che dicesi esser figlio dell'ammiraglio comandante la squadra inglese del mediterraneo. *(Corr. merc.)*.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Invito del presidente della camera ai deputati al parlamento nazionale del regno di Napoli.

Il presidente della camera dei deputati, conformandosi al decreto di proroga del dì primo dello scorso settembre, fa invito agli onorevoli signori deputati di recarsi in Napoli, affinchè vi si trovin tutti presenti il giorno trenta di questo mese; giorno in cui ricominceranno le ordinarie tornate della corrente sessione legislativa.

Persuaso dello zelo ed amore onde essi sono animati per la pubblica cosa, ei si confida voglian sacrificare al prò ed alla felicità della patria ogni affetto di famiglia e di privato interesse; e disprezzare il rigore della stagione e qualunque altro disagio per non mancare all'alta loro missione.

Napoli 20 novembre 1848.

Il presidente
DOMENICO CAPITELLI.

— All'avvicinarsi della riapertura delle camere legislative, vaghe e sgomentevoli voci ricominciano a circolare ed a metter la paura negli animi già abbastanza perplessi per l'incertezza del regime da cui siamo retti; il quale se è costituzionale per nome, e per la convinzione che s' ha d'esser volontà suprema, non è tale certamente per l'effettuamento di tutte quelle franchige che dal patto del 10 febbraio son consacrate.

E si evocano novellamente le fantasime di quelle dimostrazioni reazionarie, che paralizzano, anche più di quel che il sono, l'andar delle faccende industriose e commerciali, e tutto quel traffico che è vita e dovizia d'una popolosa capitale.

Quale è lo scopo presuntivo di queste dimostrazioni, cui la credenza pubblica assegna financo il giorno?

Eccolo, così come lo esprime la pubblica voce:

Gente prezzolata, o gente che spera trar profitto nel garbuglio d'una sommossa, s'aggrupperebbe a ritrovo dato; avrebbe un qualsiasi vessillo, un qualsiasi emblema, ma tale che non l'attual regime, sibbene uno ne rappresenti o che di troppo il sopravanzi o che troppo ne resti indietro; e grida sediziose leverebbe anche inerme, anche in attitudine pacifica.

Altra simile gente, pur prezzolata, pur sicura di trar profitto nel garbuglio della sommossa, si opporrebbe alla colpevole dimostrazione; una zuffa ne nascerebbe; però l'allarme, il fuggire, forse la resistenza, quindi rivalità aizzate, quindi le forze per sedare la cresciuta sommossa che apparrebbe rivolta, finalmente lo stato d' assedio, le visite domiciliari, ecc. e poi le relazioni calunniose della stampa ministeriale, la quale esalterebbe la candida innocenza dei tristi, e condonerebbe con tutta la veemenza dell' ingiuria chi si oppose alla incostituzionale dimostrazione!

In una parola, il fatto del 5 settembre, ma sopra una più vasta scala, e meglio preparato.

Questo si crede, questa è la voce che corre generalmente per le bocche dei molti: il negarlo è facile, ma sarebbe negar il fatto; il dissuaderne chi vi presta fede sarebbe invece utilissima e provvida cosa.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 24 *novembre*. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Il ministro della guerra domanda la parola, e dice aver già promesso di venire a parlare all'assemblea dei nostri fratelli in Venezia, e mantenere ora la sua promessa.

Egli viene ora a domandare i fondi per provvedere al miglioramento della infelice condizione in cui si trovano quei militi. La divisione pontificia a Venezia è composta di circa 5,000 uomini: più che 600 giacciono malati negli ospedali, altri più che 600 sono rimasti per le malattie e le fatiche della guerra inabili a qualunque servigio. Tutti poi si trovano nella più deplorabile situazione. Dice aver fatto ricerca di tutti gli oggetti di vestiario che si trovano nel nostro stato, ed essere sua intenzione di spedirli colà il più presto possibile. Ma ciò non basta, ed è necessario di provvedere sul momento altri oggetti. Opina che sarebbe cosa necessaria di inviare a Venezia un abile agente diplomatico, il quale dovesse stabilire con quel governo un accordo per mezzo del quale si sappia fino a qual punto giungano i doveri dei due governi verso ques'a truppa. È d'avviso ancora che la divisione pontificia in Venezia sia sostituita da altrettante truppe fresche; ma questo ancora richiede una forte spesa, costando il trasporto di ogni battaglione 600 scudi. Ora però è necessario dice, provvedere ad altri bisogni più urgenti, e facendo osservare come era stabilito che a quelle truppe si pagasse, oltre il vestiario, anche il soldo, il che fu risparmiato perchè non pagato, si rivolge al patriottismo dei deputati perchè vogliano aprirgli un credito di 55,533 scudi i quali dovranno servire a migliorare la condizione di quei soldati, a cui si deve in gran parte se Venezia è ancora monda dalla barbarie straniera. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Bonaparte propone che stante l'urgenza del caso la camera deroghi al suo regolamento e al suo costume, e voti subito intorno a questo progetto di legge.

Si pone ai voti la proposizione del deputato Bonaparte e viene approvata all'unanimità. (*Applausi generali*).

Si mette a partito il progetto di legge del ministro della guerra, ed anche esso è approvato all'unanimità. (*Applausi*).

— Domani facilmente sarà pubblicato dal ministro del commercio e de' lavori pubblici un'ordinanza per la costruzione delle strade ferrate. Sarà cominciata subito la linea che da Roma per Ceprano porta al confine del limitrofo regno di Napoli. Intanto possiamo assicurare che si sta conchiudendo il contratto per l'altra linea che parte da Bologna per venire a Roma; e che non tarderà molti giorni a notificarsi l'analoga ministeriale.

— Nella tornata del 24 novembre della camera dei deputati di Roma, il presidente ha comunicato alla camera una lettera a lui indirizzata dal comandante la 1.a Legione Romana colonnello Galletti, colla quale protesta contro il modo indegno onde il general Garibaldi è stato costretto ad imbarcarsi per Venezia, e, non dubitando punto che la guerra sia tosto per ricominciare, domanda dal patriottismo dei deputati che quel generale ottimo a condurre milizie cittadine sia preso al servizio del nostro governo.

La lettera fu rimandata alla commissione per le petizioni.

(*Contemp*).

— Corre voce che il corpo diplomatico protesti contro il fatto di un ministero degli affari esteri secolare. Noi abbiam ragione di credere falsa la fama, argomentandolo dal ministero del conte Marchetti, che fu pure un fatto che durò quanto il ministero Mamiani.

— Il padre Gavazzi, riconosciuto l' altro ieri in Viterbo dove transitava per essere tradotto a Corneto, fu liberato dal popolo, senza opposizione del governatore della provincia.

(*Speranza*).

ROMA. — 25 *novembre*. — La Camera si dichiara in permanenza, divisa in tre Commissioni, due delle quali composta di 18 membri, l'altra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avvicendino la permanenza.

Ogni commissione in atto, avrà i poteri dell'intero consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il presidente ad adunare l'intera camera.

Si propone di nominare una commissione di cinque individui per formulare unitamente al ministero un indirizzo allo stato e al popolo romano. È acclamata la proposta e sono scelti i deputati:

Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni e Sturbinetti.

I ministri domandano di allontanarsi e lasciano a rappresentarli per questa parte il presidente Muzzarelli e il ministro Mamiani.

Ore 3 1|2. — La seduta generale della camera si scioglie.

Ore 4 — La capitale è tranquilla, e la guardia nazionale è numerosa ai quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Ore 5. — V'è adunanza dei giornalisti.

— Ieri l' altro è arrivato lord Temple; ieri sera è stato visitato dal padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l'*ultimatum* dell' Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli:

Una Costituzione propria.

Armata di terra e mare indigena.

La corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l' ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è officiale. (*Alba*).

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*, il quale dice tenerlo da fonte ufficiale, le seguenti poche notizie, le quali non fanno che confermare quelle da noi riferite ieri:

« Le camere sono adunate, nè posso ancora dire quali sieno per essere le risoluzioni che adotteranno.

« La città è sorpresa ma tranquilla, nè vi è peranche alcun indizio di disordine.

« Il Papa verso un'ora di notte vestito da prete, abbandonò il Quirinale, uscendo per la porta maggiore, la sola aperta tra tutte quelle del palazzo, e passando in mezzo alla guardia civica in un frugone del palazzo stesso, ove sogliono andare e venire gli uffiziali della casa papale. Pare che andasse direttamente a San Pietro: che gli fosse aperta la chiesa ove si trattenne per qualche tempo; quindi uscito, sembra che s'imbarcasse nel Tevere alla volta di Fiumicino; e tutti credono che gli ambasciadori di Francia e di Spagna abbiano consigliato e condotto a termine questo difficilissimo negozio. Se la cosa così fosse, sarebbero escluse le possibilità della creduta sua direzione a Monte Cassino.

« Sento in questo momento che la camera non trovandosi in numero sufficiente a dichiararsi in permanenza, ha unanimemente stabilito di dividersi in tre sezioni in pubblica sorveglianza, le quali saranno altrettanti comitati di pubblica sicurezza, coadiuvando l'azione del ministero ».

P. S. È da notarsi che il ministro inglese a Napoli si è recato ultimamente a Roma, e che ne è ripartito questa notte, dopo due o tre giorni di permanenza.

— Il Circolo Popolare, a cui Roma va tanto debitrice del mantenimento dell'ordine dopo la morte di Rossi, sempre intento alacremente al pubblico bene, appena conosciuta l'evasione del Pontefice, s' indirizzava al popolo col seguente proclama:

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

AI ROMANI.

Il Pontefice è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con uno scritto di sua mano l'attual ministero, raccomandandogli di conservar l' ordine, e tutelare la proprietà di qualsivoglia classe e condizione.

Il ministero adunque nella pienezza de' poteri non indietreggiando nella via intrapresa, confida in questo popolo di Roma, che generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili, e legislative si stringano insieme onde Roma, modello di civiltà per tutti i popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda, e un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo a gravi avvenimenti.

La guardia civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma salvi un'altra volta la patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete.

Viva l'Italia! Viva il Ministero Democratico! Viva l'Unione.

Dalle sale del Circolo li 25 novembre 1848.

Il Direttore GIO. B. POLIDORI.
Il Segretario FELICE SCIFONI.

— Lettere di Genova assicurano che la donna e i ragazzi, i quali accompagnavano il Pontefice nella sua evasione, fossero la moglie e i figli dell'ex-ministro Rossi, affermano pure che tutti gli ambasciatori si disputassero la persona di Pio IX. Quelli d'Inghilterra e di Russia avrebbero voluto condurlo a Malta; que' di Francia, di Spagna, di Portogallo tennero per Francia. Persone poi, che abbiam motivo di credere informatissime, continuano ad asseverare che già da qualche tempo il castello di Fontainebleau fosse apparecchiato per accoglierlo.

TOSCANA.

FIRENZE. — 26 *novembre*.

BULLETTINO DELL'ESERCITO

Stato Maggiore *Numero* 10

S. E. il ministro della guerra, avendo veduto che con maggiore alacrità furono eseguite le manovre e le evoluzioni al campo il mattino del dì 23 di questo mese, ordinava che tutti i sottuffiziali e soldati intervenuti all' esercitazione nell' aia delle cascine ricevessero il doppio presto, cioè una indennità di soldi tre per ciascuno, compresi gli uomini comandati di servigio, esclusi quelli in punizione ed ogni altro.

Li 24 di novembre 1848.

D'ordine

Il maggiore, uffiziale al 1° ripartimento della guerra
CAMINATI.

Stato Maggiore *Numero* 11

Considerando che lo scoprirsi il capo non è saluto militare, e che già un modo di militarmente salutare è in uso fra noi portando la mano alla visiera dell'elmo, o del quasco, in questa maniera saluteranno d'ora in poi i militari che portino in capo il berretto.

Li 25 di novembre 1848.

D'ordine

Il maggiore, uffiziale al 1° ripartimento della guerra
CAMINATI.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

La tornata è aperta all'una e tre quarti.

Il segretario Cottin legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato, e poscia lettera del deputato Bixio che chiede un congedo di alcuni giorni, che li è accordato.

È data lettura del sunto delle petizioni.

Sulis — togliendo argomento dalla petizione di Antonio Satta di Sassari, narra come egli sia stato arrestato dai carabinieri per aver detto alcune parole un po' vivaci contro i cacciatori che son ivi in guarnigione, nel circolo politico di quella città, che preso la deliberazione di chiedere al governo che venga allontanata quella guarnigione. Osserva che con quell'arresto fu violato l'articolo 27 dello Statuto, e che l'arrestato fu trattato barbaramente e messo a cavallo legato condotto in carcere. Chiedo al ministro quando voglia provvedere all'armamento della guardia nazionale di Sassari e della Sardegna, e termina domandando che la menzionata petizione sia riferita d'urgenza.

Pinelli, ministro dell'interno — risponde non essere stato illegale quell'arresto, il ministero conoscere i fatti, i quali in parte sono conformi alla relazione del dep. Sulis, ed in parte modificati, l'arrestato avere lanciate contro il corpo intero de' cacciatori la taccia di malandrini e feccia del popolo, e che il modo con cui fu tratto in carcere, sebbene abbia qualche cosa di ributtante, tuttavia è quello usato in Sardegna, e non si poteva fare per lui altrimenti; riferisce che il governo, appena ricevuta quella notizia, diede le disposizioni necessarie per difendere e tutelare l'ordine, e già fu nominato l'intendente generale, il quale l' 8 del prossimo mese si troverà al suo posto. In quanto alla guardia nazionale osserva che il governo fa quanto può per affrettarne l'armamento, nè trascura la Sardegna.

Sulis — non crede legale l'arresto, anzi lo crede una violazione dello Statuto, perchè la qualità del delitto non porta l'arresto.

Pinelli, ministro dell'interno — ribatte che la qualità del delitto potea trarre con sè qualche pena anco maggiore dell' arresto, e che le autorità agirono legalmente.

La camera dichiara d'urgenza la petizione.

G B. Michelini — chiede al ministro delle finanze, quando intenda di presentare il bilancio pel 1849, perchè presentandolo tardi, o lo si debbe porre in esercizio prima che sia consentito dalle camere, secondo prescrive lo Statuto, oppure il parlamento lo discuterà in fretta e senza quella pacatezza che richiede la discussione del primo bilancio, che debbe servir di base e di norma per gli avvenire.

Revel, ministro delle finanze — risponde che il bilancio è preparato, ma non interamente compiuto, e fornito di tutti i documenti necessari, ma che qualora non si possa votare prima del 1849, siccome le spese sono come per lo passato, così per le necessarie e gl'impegni assunti la camera non opporrà alcuna difficoltà a che vengano soddisfatti, e per le spese personali che si pagano ogni trimestre, il parlamento ha tempo di discuterle il più accuratamente che vuole.

Lanza — interpella il ministero sulla notizia sparsasi iersera e stata confermata da' giornali di stamane, della fuga del papa, e domanda se il governo del Re ha già pensato alla linea di condotta politica che gli conviene di adottare, essendo probabile o l'invasione dello Stato Pontificio da parte degli Austriaci, o l'intervento di Francia, od anco l'invasione delle truppe del Re di Napoli.

Pinelli, ministro dell'interno — conferma quella notizia ed aggiunge aver il governo comunicata alla gazzetta ufficiale una lettera autografa lasciata dal pontefice, che dichiara quella risoluzione essergli affatto personale e non consigliatagli da nessuno; ed anco un proclama del ministero romano che assicura la popolazione che egli veglia ed ha prese tutte le disposizioni necessarie perchè l'ordine non venga turbato. In quanto alla condotta politica che seguirà il governo del re, non avere ancora potuto prender alcuna deliberazione, tanto perchè quel grave avvenimento fu confermato soltanto stamane, quanto perchè non se ne conoscono ancora tutti i particolari, ma non lascerà tosto presa una deliberazione di farla conoscere al parlamento, e la nazione può essere sicura che la causa dell'indipendenza per cui propugniamo sarà sempre in cima a' pensieri del ministero e l'oggetto delle loro cure.

Continua la discussione generale sulla proposizione del deputato Pescatore.

Brofferio — ringraziando il deputato Cavour d'aver ieri accennato alle sue opinioni rivoluzionarie, passa a combattere le sue le quali se non sono retrograde son però essenzialmente conservatrici. Cavour cadde in errore quando disse che la proposizione Pescatore avrebbe dovuto piacergli perchè rivoluzionaria, giacchè gli piace non perchè sia rivoluzionaria, ma quantunque non rivoluzionaria, e perchè la ravvisa utile ed equa. Tuttavia esso non può tacere come gli meravigli che si tolga pretesto dalle sue idee liberali e rivoluzionarie per trascenderlo e farlo passare per socialista, comunista ed anarchista, come appare da certi giornali d'oggi che vorrebbero farlo passare come consigliere di roghi e di paliboli. Questo non era certo il pensiero del sig. Cavour, ma non è men vero che oggi ovunque sentesi gridare *Brofferio rivoluzionario*. E d'altronde accennando a' mezzi rivoluzionari, a cui avrebbe dovuto ricorrere il governo, che altro intendeva di dire se non che non si debbono abbandonare que' principii pei quali insorse l'Italia? L'Italia è in rivoluzione, la bandiera rivoluzionaria fu innalzata dal nostro principe, e l'esempio di Pio IX prova quanto costi a' principi il ripudiare le idee ed i principii da loro proclamati (*applausi*).

Passando a ragionare della quistione che divide i pareri della camera osserva che lo statuto prescrivendo che ogni cittadino debbe concorrere a' pesi dello stato *in proporzione* delle sue facoltà, non volle in modo alcuno escludere la progressione, perchè in ciò vi sarebbe ingiustizia, giacchè se a chi ha un'entrata di cento mila franchi, se ne tolgono 50, gliene restano pure ancora 50 mila con cui soddisfare a' suoi bisogni ed al lusso, ma se chi ha un reddito di 500 franchi, ne prendete 250, che mai gli resta per sostentar la famiglia? Ma qui non trattasi d'imposta, bensì di prestito. E perchè la progressività fu limitata fino a 100 mila franchi in fondi stabili ed a 150 mila per fondi commerciali ed industriali? Non è forse per percuotere le piccole fortune e punire la mezzana intelligente classe di cittadini, che contribuì all'italico risorgimento? Il signor Cavour osservò che poco giovamento l'adozione della proposta Pescatore apporterebbe allo stato, ma in ciò può essersi ingannato, come s'ingannò quando sostenne che dall'abolizione de' conventi lo stato non avrebbe tratti che 8 milioni, mentre dagli elenchi e stati trasmessi all'oratore da' superiori de' conventi, che mai non furono verso di lui sì cortesi, come dopo ch'egli fece quella proposizione alla camera, risulta che il pubblico erario si sarebbe arricchito di più del doppio di quanto credeva il sig. Cavour.

Il sig. Cavour ed il sig. Jacquemoud sono tenerissimi de' cospiqui patrimonii, a cui si debbe l'incremento delle arti e delle lettere, ma da lunga pezza si son note le astutezze de' tiranni, che si fecero sgabello delle arti per salir sublimi e calpestare i popoli. Quindi ben fece il grande Savonarola di abbruciare i quadri e le statue per primo augurio della libertà fiorentina, perchè è meglio che cadano le statue ed i simulacri, e sia conservata la libertà.

Dobbiamo, continua l'oratore, respingere l'accusa che sorge contro i democratici d'essere socialisti ed anarchisti. La democrazia suona per noi uguaglianza politica e non anarchia, non guerra alla proprietà ed alla famiglia le quali se non esistessero vorremmo inventarle.

L'assemblea nazionale di Francia rigettò il sistema progressivo perchè dominata dalla paura. Il sig. Cavour mi chiama in cospetto di Radetzky rivoluzionario per eccellenza, ebbene se Radetzky invece di difendere un'ingiusta causa, fosse sostenitore dei diritti de' popoli oppressi, chi potrebbe condannarlo, se trovandosi in nemica città senza mezzo di sussistenza, gravasse d'imposte le più doviziose famiglie avverse alla sua impresa? (*applausi*).

G. B. Michelini — vota per la presa in considerazione della proposta del dep. Pescatore, combatte chi taccia il sistema progressivo di tendenza al comunismo, giacchè bisogna investigare anzichè la progressione stessa i motivi su cui essa è fondata, e quando lo fosse sull'impiego che si fa de' pubblici fondi sarebbe giustissima.

Carquet — appoggia la proposta Pescatore, e difende con un lungo discorso il sistema di progressione.

Biancheri — dimostra che quella proposizione è non solamente giusta, ma anche democratica e vantaggiosa allo Stato, anco in ciò che tende ad interessare l'aristocrazia al mantenimento dell'ordine attuale di cose.

Louaraz — non vuole sistema progressivo, e come si oppose alla legge del 7 settembre, così si oppone alla presa in considerazione della proposta Pescatore.

Montezemolo — combatte le opinioni del deputato Cavour. Osserva che i capitali che si spendono nella guerra d'indipendenza non sono infecondi, e l'esempio dell'America basta a provarcelo, e sostiene la proposizione Pescatore come opera di riparazione e non d'ingiustizia.

La discussione è prorogata a dimani.

Revel, ministro delle finanze — dà lettura d'un progetto di legge sul prestito forzato stato emendato dal Senato.

Mellana — si dichiara pronto a riferire su varie petizioni d'urgenza, e chiede che la camera deliberi che ciò si faccia presto, onde non render nullo il diritto di petizione.

Valerio — dice esso pure che attende gli ordini della camera per riferire sopra alcune petizioni.

La seduta è levata alle ore cinque.

NOTIZIE

NIZZA MONFERRATO. — 27 *novembre*. — Gli studenti o scolari di questo civico collegio, ai quali erano decretati i premi scolastici, generosamente destinavano a benefizio delle famiglie dei poveri contingenti la spesa occorrente, dando così una solenne prova, che in quei giovanili petti è più potente l'amor di patria, che di sè stessi.

Il signor Carlo Bussi, capitano della guardia nazionale di Calosso, onde animare viemmeglio i militi della sua compagnia ad apprendere il maneggio delle armi decretava quattro premi graduati consistenti in oggetti indispensabili ai militi, e manteneva gratuitamente l'istruttore richiesto: sì bella azione, che dovrebbe essere imitata dai facoltosi, merita pubblica lode.

A Castelnuovo Calcea il gesuita Don Cantarella prosegue tuttavia, ed impunemente a dirigere il suo convitto, ed a tormentare gli allievi coll'Alvaro; non occorre che vi dica, che le massime insinuate, e quella specie di polizia gesuitica, antireligiosa, immorale siano sempre le medesime che in addietro. Colla libera stampa sgannate i parenti allucinati, smascherate, se ancora fa d'uopo le inique arti adoprate da siffatta genia di precettori, e soprattutto instate presso il ministro della pubblica istruzione, acciocchè prenda misure energiche contro siffatto abuso, che a quest'ora fa veramente vergogna. (*Corrispondenza*).

ASTI. — 28 *novembre*. — Voi scrivevate giusto, quando gridavate che tutto lo spirito della nuova legge sulla pubblica sicurezza si rivelerebbe dalla scelta delle persone incaricate di attuarla. Ma sotto il ministero Pinelli-Revel si può mai credere che veramente si proceda ad altro che ad innovazione di nomi? Per la nostra città S. E. il ministro dell'interno proponeva a delegato niente meno che *il commissario di polizia* (!!) che già avevamo. *Mutato nomine, remanet res.* Eh! caro mio, in tutto questi nostri signori ministri faranno sempre così, finchè la costituzione istessa non sia veramente altro che un puro nome. La nostra civica amministrazione, come puoi immaginare, fu abbastanza dilicata per diniegarsi ad accettare un siffatto delegato. (*Corrisp*)

GENOVA. — 29 *novembre*. — Le truppe partite ieri per Livorno sul vapore *San Giorgio* non erano altrimenti soldati delle nostre riserve ma volontari modenesi e parmigiani. (*Corr. Mercantile*).

NOTIZIE MARITTIME.

I seguenti vascelli formano la forza appartenente alle squadre franceso ed inglese; e che compongono le così dette *squadre del mediterraneo*

INGLESE

La *Hibernia* di cannoni 104, portante la bandiera del vice-ammiraglio Sir W. Parker, comandante in capo. *Queen* di 110, capitano H. W. Bruce. *Superb*, 80, capitano Corry. *Vengeance*, 84, capitano S. Lushington. *Rodney*, 90, capitano E. Collier. *Vanguard*, 80, capitano G. F. Rich. *Hove*, 120, capitano Sir T. Stirling. *Thetis*, 36, capitano H Codrington. *Harlequin*, capitano Moore. *Spartan*, capitano Symonds. *Mutin*, capitano Palmer. *Odin*, capitano Pelham. *Gladiator*, cap. Roob. *Porcupine*, (vapore) capitano Roberts. *Locust*, comandante Power. *Sidon*, capitano Henderson *Bulldog*, (vapore) capitano Key. *Volage*, (brick) di 22 cannoni, capitano Graves. *Research*, comandante lord Browne. *Vulcano*, comandante Crang *Tartarus* (vapore) comandante G. Webster *Spitfre*, comandante Willer. *Meteor*, comandante Butler. *Terribile* (vapore) capitano Ramsey.

REALI VAPORI POSTALI E NELLO STESSO TEMPO DA GUERRA.

Oberon. Medusa. Antelope. Ardent. Murlin. Triton.

VAPORI DELLA COMPAGNIA ORIENTALE. COSTRUTTI PER ORDINE DEL GOVERNO E DA SERVIRE IN CASO DI GUERRA.

Tagus. Hindostan. Ripon. Euxine. Indus. Erin.

N. B. — Si aspettano altri vascelli di primo ordine della flotta di Sir C. Napier per congiungersi alla presente squadra sotto il comando di Sir W. Parker.

I seguenti vapori di guerra han ricevuto ordini per tenersi pronti.

Fire Queen, della forza di 100 cavalli. *Enèhanter*, 360 detti. *Plumper*, 60 detti. *Termagnant*, 690 detti. *Ajax* 56 cannoni. *Heccate*, 240 forza di cavalli. *Decastation*. 400 detti, e *Cuckoo*, 100 detti.

SQUADRA FRANCESE DEL MEDITERRANEO

Friedland, 120, portante la bandiera dell'ammiraglio Charles Baudin, comandante Serval. *Iena*, 90. *Iupiter*, 90, capitano Leycal. *Inflexibile*, 90 capitano Gayet. *Ocean*, 120, capitano Odet-Pelliot. *Souverain*, 120, capitano Barbier de Terian. *Psyché*, 46, capitano de Gourdon.

VAPORI.

Pomone della forza di 460 cavalli. *Descartes* di 600. *Pamana* di 450. *Vauban* di 550 *Pluton* di 290. *Solon* di 250. *Pingouin.* Una porzione di questa forza è ritirata a Tolone, ma è sempre in commissione e pronta ad ogni evento

(*Libertà*).

STATISTICA DI STIPENDII E PENSIONI.

Nelle guardie del corpo i comandanti *Crotti maggiore*. *Saluzzo*, *S. Iust* godono di uno stipendio di quasi 12[m] L. annue con razioni di foraggio, con obbligo di andar sempre a piedi. — I marescialli d'alloggio *Crotti minore*, *Birago-Vische*, *Revel*, *Fassati*, *Morozzo* godono dello stipendio di L. chi 4,000, chi 5,000 con razioni di foraggio, col grave e faticoso carico di accompagnare la guardia una volta per trimestre alla chiesa dell'Annunziata. — Nelle guardie a piedi S. Martino, Brianzone fruiscono della pensione, l'uno di L. 12,000 l'altro di L. 6,000 con foraggi, il primo, dicono per essere genero del conte De La Tour, l'altro per certi meriti collaterali che non sono abbastanza chiari. Il ministero si assicura fosse disposto a pôr termine a queste ladronerie, ma se ne astenne per riguardi di famiglia. Rileggendo tutti i nomi surriferiti, se ne comprende facilmente il perchè.

(*Nota comunicata*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — *30 novembre*. — Iersera vi fu qui riunione tumultuosa al circolo nazionale: vi si doveva discutere una non so quale manifestazione al ministero, ma la presenza di molti soci del circolo italiano, e di parecchi perturbatori non lasciò luogo a discussione, e tutto finì in un grande trambusto che dalla sala del circolo si diffuse poi nella sera avvanzata per le vie di Genova manifestandosi coi gridi di *abbasso Pinelli*, *viva la Costituente* ecc.

P. S. In questo punto (ore 12 1[2) numerosa mano di popolo percorre le vie di Genova preceduta da una bandiera: fra le grida ho potuto scernere queste: *Viva la Costituente — Pareto a Torino — Abbasso Pinelli*. (*Corrisp.*)

— Il vapore francese *Corriere Corso* giunto questa mattina da Napoli recò la notizia che il Papa era sbarcato a Gaeta, dove l'avea prevenuto l'eminentissimo Lambruschini.

(*Corriere Mercantile*).

VENEZIA. *23 novembre*. — Ci scrivono: Oggi è qui arrivato l'ammiraglio Albini, ed in questo momento sta in conferenza col governo. (*Alba.*)

— Persona che può essere bene informata annunzia che il Papa non è partito sul *Ténard*, ma per terra: su quel pacchetto partirono diversi altri personaggi. (*Alba*)

— Una notizia che forse è insignificante, ma che forse è significantissima, massime visto l'aria di affettazione con cui l'annunciano i fogli del Belgio, è che il conte Latisef insieme colla consorte nata principessa Biron di Curlandia, ha preso un sontuoso alloggio in uno de' migliori quartieri di Brussella. Un agente russo a fianco di un congresso .... e se ci va anche il Papa? ......

— I giornali di Marsiglia non ci dicono ancora che sia approdato colà il vapore *Ténar*.

— Alcuni giornali, appoggiandosi a certe loro corrispondenze, annunciarono l'arrivo del principe di Leuchtenberg a Milano; ed aggiungono che in mancanza di guardie nazionali, nè volendo egli avere tedeschi sulla porta, Radetzky gli mandò un drappello della milizia urbana dei Pompieri.

È vero che a casa Saporiti, corso di Porta Orientale, vi è un drappello di Pompieri, ma finora non hanno altro a custodire fuorchè due macchine contro gl'incendii.

KREMSIER — 22 *novembre*. — Oggi l'assemblea, prima di riunirsi, ebbe invito da monsignor il preposito di recarsi al tempio ad invocarvi lo spirito di quel Dio che per re, ministri ed uomini ha una giustizia sola. Fu accolta dalla guardia nazionale, dalla linea, e dalla guardia arcivescovile, schierate dinnanzi la chiesa, e le furono resi gli onori militari. Compiuta la funzione passò nella sala e si trovò numerosa di oltre 250 deputati. Smolka in confronto di Strobach ottenne la presidenza a maggiorità significativa. Vi erano presenti i ministri Stadion, Cordon, Bach, Bruck, Thienfeld. Il signor Wessemberg non ha portafoglio, ma resta ministro presso S. M. in Olmütz. Si aspetta per domani il programma ministeriale.

(*Gazz. di Trieste*).

— Tommaso Jederlinich vescovo in Ragusa, proibì assolutamente che fossero celebrate le esequie da molti pii e liberali cittadini di Ragusa vivamente chieste in suffragio delle vittime cadute nei conflitti recentissimi di Vienna!!!

Si brama ricordare al suddetto vescovo Tommaso Jederlinich, che egli vive dal travaglio del popolo, e che diversamente e pensavano ed agivano i santissimi martiri della libertà, eguaglianza e fraternità evangelica.

Si notifica questa azione del vescovo di Ragusa al tribunale del popolo, perchè ne giudichi.

(*Dalmazia Costituzionale*).

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

ALMANACH Comique, Pittoresque, Drolatique, Critique et Charivarique pour 1849 ecc.

ALMANACH Prophétique Pittoresque et utile pour 1849 ecc.

Entrambi di amena ed istruttiva lettura.

Tipografia editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa